



Spending review, notte decisiva Miglioramenti sulla sanità

- Al Senato si chiude sul testo che andrà in aula per la fiducia
- Accordo sulla spesa farmaceutica

VALERIO RASPELLI
ROMA

Passi avanti sulla sanità e i tagli agli enti locali, poche possibilità di miglioramento su società *in house* e allargamento della platea degli esodati. Con le lobby all'attacco «che non passeranno», come promette direttamente Mario Monti, il decreto sulla spending review ha vissuto l'ultima notte di trattativa prima del voto e dell'arrivo in aula del Senato che, a meno di colpi di scena, è previsto per oggi. Il governo metterà poi la fiducia.

La lunga trattativa fra maggioranza, relatori e governo ha prodotto nuovi emendamenti soprattutto sul tema sanità e in particolare sulla spesa farmaceutica. In commissione Bilancio si è arrivati ad «un accordo che cambia profondamente il testo precedente distribuendo meglio gli oneri sull'intera filiera per evitare di appesantimenti eccessivi sulla finanza regionale», spiega il relatore Pd Paolo Giaretta. Sempre per venire incontro alle richieste delle Regioni, che mercoledì hanno deciso di non firmare il Patto sulla salute contestando il governo, la commissione ha approvato un emendamento del Pdl che prevede un aumento dell'Irpef nelle otto regioni con un debito della sanità da ripianare. Si è preferito dunque dare la possibilità alle regioni con extra-deficit sanitario (Piemonte, Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Calabria, Sicilia) di anticipare dal 2014 al 2013 la maggiorazione dell'aliquota addizionale regionale Irpef, dallo 0,5% all'1,1%.

Dai relatori giovedì notte era anche arrivata la riscrittura delle norme sulle società *in house*, le aziende di proprietà dei Comuni che offrono servizi ai cittadini, che il testo originario imponeva di vendere per fare cassa. Non saranno chiuse automati-

camente ma ci sarà la possibilità di una selezione. «In questo modo si riconosce finalmente la legittimità delle tre forme di gestione ammesse dalla normativa comunitaria e ribadite anche dalla Corte costituzionale - sottolinea Raffaella Mariani e Alessandro Bratti, deputati Pd della commissione Ambiente - Importante è la valutazione nel merito della qualità della gestione e quindi anche la verifica puntuale dell'esistenza di elementi che possono giustificare la presenza di gestioni *in house*, senza far venir meno la trasparenza dei bilanci».

Sugli esodati invece il Pd si era mosso per allargare di 2mila unità la platea dei secondi 55mila salvaguardati nel decreto. Problemi di copertura finanziaria adottati dalla Ragioneria generale e dal ministero dell'Economia sembrano però aver reso impossibile l'operazione.

Tra le modifiche approvate una riguarda i Comuni, dopo le proteste dei sindaci dei gironi scorsi. Nelle loro casse arriveranno altri 800 milioni: 300 verranno girati loro dalle Regioni e altri 500 arriveranno dal Fondo per i rimborsi fiscali alle aziende. Quindi alle imprese verrà meno altra liquidità.

La commissione ha pure approvato un emendamento della Lega che pone un tetto di 300mila euro agli stipendi di dipendenti e manager della aziende a partecipazione pubblica, Rai compresa. Ma il nuovo si salverà perché le norme si applicheranno dal prossimo rinnovo del Consiglio.

«TAGLI PENALIZZANO ENTI LOCALI»

Proprio ieri è poi arrivata la denuncia della Corte dei Conti: lo Stato taglia le spese e riduce i trasferimenti, ma con un diverso trattamento tra centro e periferia. La scure si abbatte infatti con più forza sugli enti locali, che in due anni si sono visti ridurre le risorse trasferite dallo Stato di quasi del 20%.

Sempre ieri intanto è andata in scena la serrata dei farmacisti. Serrande abbassate e sit-in in tutta Italia per dire «No» ai tagli previsti dal decreto sulla spending review. Per Federfarma l'adesione «è stata alta, oltre il 90%». Con qualche disagio per i cittadini che, in caso di necessità, hanno però potuto rivolgersi alle farmacie in turno obbligatorio rimaste aperte per garantire le urgenze. «Le farmacie - sottolinea la presidente di Federfarma, l'associazione che rappresenta le 18mila farmacie private italiane, Annarosa Racca - hanno aderito compatte alla iniziativa di protesta. L'elevata partecipazione allo sciopero dimostra chiaramente - afferma Racca - che le farmacie non possono tollerare ulteriori insostenibili tagli, che riducono il servizio ai cittadini, e pagare per gli sprechi e le inefficienze di altri». Il decreto accolla alle farmacie e alle aziende farmaceutiche una parte degli oneri per tagliare questo tipo di spesa, ma la maggioranza, specie il Pdl, sta cercando soluzioni diverse soprattutto per salvare le farmacie, un po' come era accadute per il decreto liberalizzazioni. Ma la protesta non si esaurisce con la serrata di ieri: «Sciopereremo ancora. Questa - annuncia Racca - è la prima di una serie di manifestazioni che i farmacisti faranno, finché la loro voce non sarà ascoltata».

...

Il Pd: bene il cambio della norma sulle società in house, quelle sane verranno salvate

Borse in volo

allentamento e misure straordinarie». La presidente del Fondo, Christine Lagarde proprio ieri, quasi di rincalzo a Draghi, ha voluto sottolineare che se avesse «la bacchetta magica» «farei in modo che l'Europa creasse più Europa», aggiungendo poi che «il summit di giugno deve essere primo passo verso una confederazione degli Stati uniti d'Europa».

Da quando è alla guida della Bce, lo scorso primo novembre, già più volte Draghi aveva rassicurato sulla solidità della moneta unica. La sua credibilità però era limitata dal fatto che formalmente i Trattati europei impediscono alla Bce di soccorrere finanziariamente gli Stati dell'Eurozona e che nei fatti è sempre stata la Germania, insieme a Paesi come Olanda e Finlandia, a vegliare sul principio: i soldi europei non si toccano senza prima una condivisione di sovranità sui bilanci nazionali. Di fronte all'aggravarsi della crisi però i falchi dell'Eurozona sembrano ora disposti a tollerare un maggiore attivismo della Bce, che ieri ha potuto rassicurare i mercati dando un'interpretazione più ampia del suo mandato.

L'aumento degli spread, ha spiegato Draghi, «rientra nel mandato della Bce nella misura in cui il livello di questi premi di rischio impedisce la giusta trasmissione delle decisioni di politica monetaria». In altre parole Francoforte può intervenire in nome della stabilità dei prezzi, forse comprando titoli di Stato italiani e spagnoli per calmierare gli spread, come ha già fatto la scorsa estate, o in prospettiva finanziando direttamente il fondo salva-Stati. Per vedere che tipo di misure straordinarie arriveranno bisognerà aspettare la riunione del Consiglio della Bce di giovedì prossimo.

Nel colmare per l'ennesima volta il vuoto e le esitazioni della politica europea il presidente della Bce ha ricordato che non è sua intenzione sostituirsi ai governi. Insomma, con le misure straordinarie si può superare l'emergenza estiva ma poi tocca alla politica mettere le ali alla moneta unica. «Anni fa - ha detto Draghi - alcune persone dicevano che l'euro era come un calabrone», che secondo un modo di dire anglosassone riesce a volare anche se non si sa bene come, «ora è arrivato il momento di farlo diventare una vera ape».

Troika sullo stato dell'economia e della pubblica amministrazione greca, arriveranno solo a settembre. Il rappresentante del Fondo monetario internazionale, Poul Thomsen, ha fatto sapere solo di sentirsi, a grandi linee, «soddisfatto da come procedono i vari contatti e colloqui». Il problema immediato da risolvere, però, è come far fronte ai pagamenti di stipendi e pensioni per il mese di agosto, dal momento che i nuovi sostegni europei arriveranno, in caso, dall'autunno in poi. Secondo fonti de *L'Unità*, Samaràs si prepara ad un tour diplomatico in piena estate, che potrebbe toccare Berlino, Parigi, Bruxelles, e probabilmente anche Roma. Il primo ministro greco cercherà così di convincere i partner europei, che si deve mostrare più solidarietà fattiva verso la Grecia, i cui cittadini sopportano continui tagli e sacrifici, da ormai quasi tre anni.

Si cercherà, infine, di mandare avanti a ritmi serrati il programma di privatizzazioni, che pone, però una serie di problemi: la vendita della maggioranza del pacchetto azionario dell'ente dell'energia elettrica Dei incontra degli ostacoli di tipo legislativo, mentre quella della società idrica, Eydap, ha fatto nascere reazioni contrarie all'interno del partito socialista. Molti nomi noti del Pasok pensano che l'acqua come avvenuto in Italia - debba poter rimanere un bene pubblico. Anche in tempi di crisi e povertà.

Esodati, la battaglia continua Cgil-Cisl-Uil: siano tutelati tutti

- In piazza al Pantheon il presidio unitario dei sindacati
- Camusso: cattiveria gratuita dividere i casi

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Facce incerte e conciliaboli fitti per cercare di capire la propria sorte. Gli esodati tornano a protestare perché la stragrande maggioranza di loro non sanno ancora se si sono salvati o lo saranno. «Siamo ancora in una piazza per riaccendere il fato sulla condizione di tante migliaia di persone che sono nella terra di nessuno». Le parole di Susanna Camusso racchiudono il senso con cui, ad otto mesi dall'entrata in vigore della riforma delle pensioni, è ancora possibile riempire il Pantheon. Ieri mattina, come il 13 aprile a piazza Santi Apo-

stoli i sindacati confederali sono uniti sul palco. Parlano nel giorno in cui dalla commissione Bilancio del Senato arrivano notizie contrastanti: voci su emendamento che allarga di altre due mila unità la platea dei secondi 55mila «salvaguardati», ma allo stesso tempo nessuna apertura sulla richiesta unanime di togliere l'ingiusto limite sugli accordi di mobilità firmati entro il 31 dicembre: nel testo della Spending review si contemplano solo gli accordi sottoscritti in sede ministeriale mentre moltissimi sono stati stipulati territorialmente presso gli Uffici provinciali del lavoro.

«NO A TRATTAMENTO DIVERSI»

«I decreti sui primi 65mila e sugli ultimi 55mila hanno in sé elementi di iniquità - ha attaccato dal palco il segretario generale della Cgil Susanna Camusso - . Continuiamo a dire che non è una questione di numeri, ma di diritti e tutti vanno salvaguardati. Non si può dividere la platea, non possiamo ammettere che le grandi aziende che hanno sottoscritto accordi al ministero siano salva-

te e le piccole e i singoli lavoratori che si stanno pagando i contributi da soli e chi si sta pagando le ricongiunzioni siano esclusi dalla salvaguardia. Si tratta di una cattiveria gratuita - ha continuato Camusso - come quella di concedere ai soli lavoratori pubblici le vecchie regole. Il ministro Fornero ha ammesso di aver sbagliato, ma non ancora abbastanza. Anche su questo tema - ha concluso - il governo non si confronta con noi perché non ha proposte all'altezza».

Il segretario confederale della Uil Domenico Proietti ha ricordato come «con la nostra mobilitazione abbiamo ottenuto il risultato di altri 55mila, però non è abbastanza e per questo continueremo la mobilitazione finché il go-

...

Bonanni: continueremo finché non saranno salvati. Sullo sciopero dei pubblici decidiamo lunedì

verno non ci ascolterà». Dopo di lui è toccato al leader Cisl Raffaele Bonanni rilanciare proprio sul tema degli accordi sulla mobilità sottoscritti in sede territoriale: «Chiediamo ai parlamentari di ascoltarci e di sostenere le nostre richieste perché gli accordi fatti agli uffici provinciali del lavoro hanno lo stesso valore di quelli firmati al ministero e non riconoscerli aprirebbe la strada a migliaia di ricorsi. E comunque il governo sappia - ha chiuso Bonanni che continueremo questa battaglia fino a che non avremo definito fino all'ultimo esodato, senza che qualcuno continui a dare i numeri». A margine del suo intervento poi il segretario generale della Cisl ha parlato del pubblico impiego a seguito della spending review: «Sullo sciopero decideremo cosa fare lunedì dopo a Palazzo Vidoni con il ministro Patroni Griffi», ha spiegato.

Allo sciopero generale del settore pubblico indetto da Cgil e Uil per il 28 settembre sembra invece aderire subito l'Ugl. «Se la politica del governo sugli esodati e sulla spending review non dovesse cambiare, l'Ugl non avrebbe alcun problema a scioperare con Cgil, Cisl e Uil», ha detto Giovanni Centrella, segretario generale durante la maratona oratoria tenuta sotto Palazzo Vidoni. Per Centrella «in un Paese civile non può accadere che a persone nella stessa condizione, che hanno firmato gli stessi accordi, possano essere applicate regole diverse».